

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 4 - GIUGNO 2024

N. 4 - giugno 2024 - Aut. del Trib. di Bo. 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe apçrçue - Bologna (Italy)

vivere

INTERVISTA A DON LUIGI CIOTTI

COSTITUZIONE E VANGELO



TESTIMONI DELLA FEDE

don Ferdinando Colombo, salesiano

Costituzione e Vangelo

Intervista a Don Luigi Ciotti



Ho impostato tutta l'intervista usando come domande gli slogan e le frasi programmatiche che don Luigi Ciotti usa in molti dei suoi innumerevoli interventi, chiedendogli di commentarli.

1. Ho due grandi riferimenti che mi stanno profondamente a cuore: il Vangelo e la Costituzione italiana. Dobbiamo anche noi interrogarci sulla nostra parte di responsabilità nell'attuarli. Tanti cittadini peccano di "omissione", assistendo inerti al degrado etico e sociale del Paese. Il profeta Ezechiele ti fa eco: "Ti ho posto come SENTINELLA per la casa d'Israele".

Come sentinella tu sei instancabile con le parole e con i fatti. Ma chi altro nella società italiana attuale dovrebbe svolgere questo compito sia come compito istituzionale che come scelta personale?

Tutti siamo o dovremmo essere sentinelle. Non si tratta di adempiere a un ruolo o fare una scelta, ma

di interpretare nel solo modo possibile le responsabilità che la democrazia ci affida e sulle quali si fonda. Democrazia significa che la gestione del bene comune è nelle mani di tutto il popolo. Fra i sistemi di governo è quello che più tutela le persone, ma che anche maggiormente le impegna. O dovrebbe farlo... La democrazia non prevede infatti una spartizione di potere, ma appunto una condivisione di responsabilità: ognuno si fa carico di promuovere i diritti degli altri e lo sviluppo sociale, in base alle proprie capacità, al mestiere che svolge, al compito educativo che assume nella società o in famiglia.

Sentinella non vuol dire stare lì a guardare cosa fanno le altre persone, per sentirsi migliori. Vuol dire sorvegliare che tutti, a partire dai più deboli, abbiano eguali diritti e opportunità, trovino risposte ai loro bisogni, sostegno nelle loro fragilità. E che nessuno provi a manipolare il sistema, attraverso la violenza, la corruzione o altre forme di abuso

di potere, per ottenere privilegi personali.

In questo senso chi si occupa di lavoro sociale, cioè di educazione, assistenza alle persone fragili, promozione della legalità ecc., non si sente di fare nulla di speciale. Perché i valori di libertà, dignità e uguaglianza che stanno alla base della Costituzione non sono mai conquistati una volta per tutte, e chiedono invece uno sforzo e un aggiornamento continuo.

2. Chi è povero non è libero. Chi è senza casa non è libero. Chi è senza lavoro non è libero!

Dio ci invita a stare dalla parte delle persone più fragili, più deboli. Le disparità tra nazioni sono terribilmente evidenti e producono guerre, migrazioni e morte che inesorabilmente si ripercuotono sulla nostra vita. Nella società italiana è altrettanto evidente che le disparità producono ingiustizia, malavita, degrado, violenza, mafie.

Quali le scelte sociali, economiche, strutturali, nevralgiche su cui concentrare gli sforzi per avviare un cammino di giustizia?

Si tratta di temi politici enormi, e io non ho le competenze per offrire soluzioni "tecniche". Ma basterebbe rimettere al centro il concetto di "bene comune" per essere sicuri di non sbagliare.

Servono scelte economiche improntate alla redistribuzione delle risorse, in modo che ciascuno abbia di che vivere dignitosamente: sembrerebbe scontato, invece i dati ci parlano di quasi 6 milioni di persone che in Italia vivono in povertà assoluta. Ma come è possibile?

Serve un investimento forte sull'i-

Don Pio Luigi Ciotti nasce il 10 settembre 1945 a Pieve di Cadore (BL). Nel 1966 promuove un gruppo di impegno giovanile: il Gruppo Abele. Nel 1968 comincia un intervento all'interno degli istituti di pena minorili. Nel 1972 viene ordinato sacerdote dal cardinale Michele Pellegrino: come parrocchia, gli viene affidata "la strada". Apre un Centro di accoglienza e ascolto e, nel 1974, la prima comunità. Partecipa attivamente al dibattito alla legge n. 685/1975 sulle tossicodipendenze. La sua opera per la prevenzione e il recupero non si è mai interrotta. È invitato in vari Paesi per tenere relazioni e condurre seminari. Anni Novanta intensifica l'opera di denuncia e di contrasto al potere mafioso dando vita al periodico mensile "Narcomafie". Nasce nel 1995 "Libera" un network che coordina oggi nell'impegno antimafia oltre 700 associazioni e gruppi sia locali che nazionali. È giornalista, pubblicista editorialista e collabora con vari quotidiani e periodici.

Purtroppo non mi pare che l'Italia stia andando in questa direzione, anzi. E le recenti misure in materia di autonomia differenziata rischiano di peggiorare le cose, ampliando la forbice della disuguaglianza. Il fatto che in molti Paesi del mondo si viva assai peggio non è una scusa per non invertire la rotta: la democrazia deve dimostrare la sua forza concretizzando sempre meglio gli ideali di equità e benessere. Solo così, e non proteggendosi con i muri e con le armi, potrà sperare di essere scelta da altri popoli come strada verso il progresso.

struzione e la formazione dei giovani, che non sono il futuro ma il presente: dobbiamo occuparci di loro nel presente! Però, di nuovo, scopriamo che secondo l'Unicef un minore su quattro, nel nostro Paese, è a rischio di povertà ed esclusione sociale.

Serve una sanità pubblica in grado di assicurare a chiunque cure tempestive ed efficaci. Con diagnosi veloci e terapie accessibili, i costi sociali ed economici delle malattie diminuirebbero drasticamente! Eppure oggi si tende a favorire la sanità privata, più elitaria, sottraendo risorse a quella pubblica, col risultato che i più poveri rinunciano a curarsi. Serve combattere la criminalità non

soltanto attraverso la repressione, ma anche con la prevenzione. Don Bosco più di un secolo fa già parlava di "sistema preventivo": era convinto che la repressione potesse "impedire un disordine" ma non "rendere migliori" le persone, e in particolare i giovani, che delinquevano. Oggi è più che mai evidente che soltanto gli interventi educativi e di sostegno riescono a fidelizzare i cittadini alla legalità. Questo significa più giustizia sociale, più lavoro tutelato, politiche per il diritto alla casa, percorsi di cittadinanza nelle scuole, un rinnovamento delle leggi sull'immigrazione che adesso costringono persone disperate ai margini della società.

3. Una società che non investe sui giovani, non investe nel futuro. La conoscenza ti rende consapevole e spinge al cambiamento

Educazione e scuola pubblica, genitori e insegnanti, famiglia sono molto meno influenti sulla mentalità dei giovani rispetto agli strumenti di comunicazione sociale.

Nel bilancio che tu fai delle tue molteplici iniziative, quali strategie riescono a parlare al cuore dei giovani?

Non parlerei di "strategie", perché ai giovani non piacciono le cose "studiate a tavolino". Loro hanno soprattutto fame di esempi credibili. Di persone adulte capaci di ascoltarli, prima di volerli "istruire". È l'esempio dei più grandi educato-



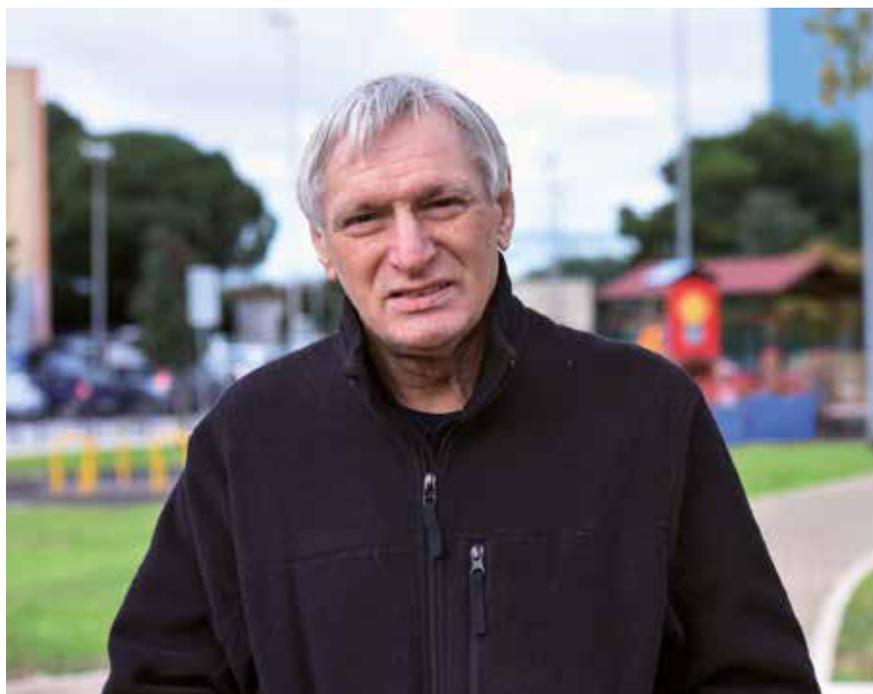
ri: una straordinaria capacità di sintonizzarsi sui linguaggi, i problemi, i bisogni e le speranze dei giovani. E di rispondere al loro desiderio di infinito con proposte che vanno al di là della semplice "pratica". Certo servono l'istruzione, la formazione professionale, le esperienze di volontariato. Ma serve soprattutto trasmettere *il senso* di quello che si apprende e che si fa: far comprendere come è importante prendere coscienza di certe cose, toccare con mano certi contesti, rendersi utili in certi ruoli, in certi mestieri. Accompagnare ragazze e ragazzi a guardare "oltre", dove quell'oltre può rappresentare la dimensione spirituale, ma anche quella di un impegno sociale che ci fa crescere tutti insieme.

“

Per il bene comune serve un investimento forte sull'istruzione e la formazione dei giovani, che non sono il futuro ma il presente della società.

”

Come *Libera* abbiamo in testa questo obiettivo, quando progettiamo le attività coi giovani. Ad esempio i campi di formazione in tante realtà d'impegno e sui beni confiscati alle mafie, che ogni estate attirano migliaia di ragazzi e ragazze da tutta Italia e anche dall'estero. Un'esperienza che unisce, alla concretezza del lavoro "sul campo", un bagaglio di conoscenza e consapevolezza. Vedendo le ricchezze dei boss trasformate in beni collettivi – come scuole, aziende agricole, sedi di associazioni – i giovani colgono il forte valore simbolico di quei percorsi, e il significato di un'azione che non è soltanto "contro" l'illegalità, ma "per" la giustizia sociale, l'uguaglianza, il benessere dei cittadini tutti. Si sentono chia-



mati positivamente in causa: cioè "in dovere", ma soprattutto "in potere" di fare qualcosa.

4. La Chiesa è chiamata a trasformare la fede in responsabilità, per affermare, qui e ora, i valori del Vangelo.

Fortunatamente papa Francesco è instancabile nel proporre sia con i documenti che con le sue scelte coraggiose una chiesa attenta agli ultimi.

Cosa dovrebbe corrispondergli nella vita parrocchiale e nella spiritualità personale?

«Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade – ha scritto Papa Francesco nell'Enciclica *Evangelii Gaudium* – piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze». Sono parole forti, che ci fanno immaginare la Chiesa come un viandante, una persona che sta sulla strada, esposta a ogni sorta di incontro e di imprevisto.

Ogni parrocchia e ogni fedele dovrebbero rappresentare questa "Chiesa in uscita", capace di abbandonare le proprie comodità per andare incontro a chi ha bisogno: i più poveri, deboli, sfruttati, oltraggiati. Le celebrazioni liturgiche, così come la preghiera personale, sono linfa preziosa per la nostra vita di cre-

denti e per la tenuta del nostro legame comunitario. Ma non possono esaurirsi nella dimensione di una spiritualità astratta, che guarda al Cielo disinteressandosi di quello che accade sulla terra.

"Chiesa povera", "Chiesa in uscita" non sono soltanto delle formule, ma degli imperativi che ci richiamano alla lettera del Vangelo: «Va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni, prendi la tua croce e seguimi» (Marco 10, 16). "Vendi" significa spogliarti, liberarti delle tue ricchezze e sicurezze, del potere, del superfluo, perché la Parola del Signore, da sola, basta. "Seguimi" potremmo tradurlo come un "datti una mossa", dai un segnale concreto, dinamico, del fatto che sei un mio discepolo. Sarà faticoso – "prendi la tua croce" – ma è l'unica strada che porta al Padre.

5. Sono morti molti lottatori della giustizia, ma in realtà sono ancora vivi, perché le loro idee, i loro sogni, le loro speranze, devono continuare a camminare sulle nostre gambe.

Non siamo più in grado di proporre un modello di cittadino riuscito, sociale, che sceglie giustizia e legalità". Individualismo e successo personale effimero dominano i media che si arricchiscono con i prodotti

che piacciono ai consumatori. Papa Francesco parla di globalizzazione dell'indifferenza. Che fare?

Continuare a testimoniare, attraverso la nostra vita, che un cammino diverso è possibile e desiderabile. Non basta "predicare" bene, invocare maggiore onestà, sobrietà, empatia, attenzione agli altri. Certo, è un richiamo necessario. Ma quello che davvero tocca le coscienze assuefatte delle persone, oggi, è vedere che l'onestà, la sobrietà, la corresponsabilità "convengono". Bisogna dimostrare che certe scelte portano benefici per tutti. Vale per l'educazione: investire sui giovani li rende più autonomi e meno esposti alle fragilità; per le politiche migratorie: le persone accolte e messe in condizione di guadagnarsi da vivere dignitosamente non delinquono! O per l'ambiente. Quest'ultimo è un tema centrale, che a lungo si è creduto di poter trascurare. Adesso stiamo iniziando a pagare il prezzo degli egoismi e dell'indifferenza, e ancora più salato lo pagheranno le nuove generazioni. Lottare per la giustizia significa allora unire giustizia sociale e ambientale, sapendo che l'inerzia uccide mentre solo un cambiamento generalizzato dei nostri stili di vita e di consumo ci potrà salvare.

6. Una persona puoi minacciarla e credere di fermarla, un movimento e un impegno collettivo no.

Fra le vittime della criminalità organizzata non ci sono solo uomini e donne delle istituzioni civili, ma anche della Chiesa. Queste persone sono state lasciate troppo sole nel loro impegno per la giustizia?

Penso a figure come don Pino Puglisi e don Peppe Diana, che hanno pagato con la vita la denuncia della criminalità imperante nei loro territori, e la scelta di combatterla attraverso un'azione insieme pastorale, culturale e sociale. Ma penso anche a Rosario Livatino, giovane magistrato cattolico ucciso dalla mafia agrigentina "in odium fidei" e oggi beatificato. Tutti loro sono "martiri" sia agli occhi della Chiesa che dello

Stato, per la doppia fedeltà al Vangelo e alla Costituzione.

Non possiamo dire che fossero persone sole, per non fare torto ai tanti amici che li hanno sostenuti e dopo la morte hanno preso il testimone del loro impegno. Però è vero che la Chiesa a lungo ha faticato ad assumere una posizione forte e unanime sul tema delle mafie, arrivando a tollerare, in alcuni territori, forme di ambigua vicinanza quando non di vera e propria complicità coi boss.

Nel corso del Novecento ci sono state Diocesi o chiese locali, soprattutto al Sud, capaci di produrre documenti di analisi e denuncia molto chiari. Ma il momento di svolta arriva il 9 maggio del 1993, con quel grido: "Convertitevi!" rivolto da Papa Giovanni Paolo II ai mafiosi dalla Valle dei Templi di Agrigento. Pochi lo sanno, ma subito prima di quella Santa Messa il Papa aveva incontrato in forma privata proprio i genitori di Rosario Livatino.

Da allora la Chiesa, sia a livello locale che nazionale e internazionale – in particolare nell'America Latina devastata dalle narcomafie – sta facendo un percorso di consapevolezza, trasparenza e impegno che dichiara impossibile qualsiasi convivenza o anche solo convivenza col fenomeno mafioso.

7. La mia è una vita fatta di tante vite, un "io" che è un "noi".

Speranza, dignità, libertà sono dimensioni plurali, da coltivare "per" e "insieme" agli altri.

Nel desiderio di saldare il cielo alla terra è nata LIBERA.

Facci comprendere con qualche esempio concreto la forza di lavorare insieme.

Di esempi ne potrei fare tanti. Nulla di ciò che ho realizzato nella mia vita è stato frutto di un impegno solo personale, ma sempre condiviso con altri. Dalle primissime attività del Gruppo Abele a Torino – dove tutt'ora vivo – che intrapresi insieme ad alcuni coetanei e nelle quali, via via che l'impegno si allargava, coinvolgemmo sempre più persone, affidandoci anche

alle loro professionalità (magistrati, medici, psicologi ecc.). Passando per le numerose reti costruite negli anni su specifici temi e problemi: il CNCA – Coordinamento nazionale delle Comunità di Accoglienza, la LILA – Lega Italiana per la Lotta all'Aids, e più di recente la Rete dei Numeri Pari, per la giustizia sociale nel nostro Paese. Libera stessa è un coordinamento, nato per dare più forza e anche più tutele all'impegno di tante piccole e grandi realtà sui temi della legalità e delle mafie, a partire dal basso. Questa è un'esperienza che ha fatto scuola, tanto che oggi esistono reti simili in altri paesi europei, ma anche in Africa in America Latina.

Lavorare insieme significa essere: più numerosi, innanzitutto, che male non fa; più competenti, per-

“

È necessario continuare a testimoniare, attraverso la nostra vita, che un cammino diverso è possibile e desiderabile

”

ché si sommano punti di vista e capacità diverse; più dinamici, grazie alla continua dialettica interna che obbliga a stare al passo coi cambiamenti; più ascoltati ed incisivi, perché più persone condividono un obiettivo, più diventa chiaro a tutte le altre che quell'obiettivo è un patrimonio comune, qualcosa di cui anche loro possono beneficiare. Guardiamo alla mobilitazione dei giovani per il clima. Erano partiti pochi, singoli attivisti nei rispettivi Paesi: si sono uniti e sono diventati un movimento trasversale, che ha voce nei grandi consessi internazionali e finalmente ha dato una scossa alla politica dopo decenni di sottovalutazioni. Rappresentano una speranza.

▶